

E possibile dismettere i panni del poeta e giudicarsi da sé

«Voci da casa Pascoli», di Claudio Giovanardi per **La Lepre Edizioni**



Maria Pascoli con il fratello Giovanni e il cane Guli

FABRIZIO SCRIVANO

■ Ci sono vari modi di raccontare la vita di un'altra persona: un elenco senza fine che può includere lo sfogo di un'ammirazione, l'amore della verità, la denigrazione e l'esaltazione, la profilazione di un modello esemplare, la rapina di un vissuto non proprio, la responsabilità di testimoniare, la restituzione memoriale. Tutti sono comunque narrazione biografica, anche se non rispondessero al significato più stringente del termine biografia che al momento s'ha in mente. Fatti veri? «Nella biografia di un individuo entrano come fatti reali anche le sue illusioni», scriveva Benedetto Croce. Il dizionario 'Ireccani' menziona anche la locuzione «b. romanizzata, in cui i fatti reali sono reinterpretati o collegati con elementi d'invenzione». Va forse ricordato che pure Alessan-

dro Manzoni non credeva si potesse parlare di romanzo storico senza entrare in contraddizione? Forse per superare queste controversie, Claudio Giovanardi senza esitazione dice del suo racconto pascoliano ch'è un romanzo: *Voci da casa Pascoli* (La Lepre Edizioni, pp. 207, euro 18).

NON È UNA BIOGRAFIA, avverte, e tuttavia la vita di Giovanni Pascoli è proprio il tema del romanzo, nel quale si crea un equilibrio sottile tra i fatti che il deposito biografico pascoliano ha tramandato e le situazioni che, per quanto solo verosimili, inevitabilmente vi si ag-

Da oggi fino al 31 maggio, in mostra le lettere con le due sorelle a San Mauro Pascoli

giungono, arricchendolo, spesso sorprendendo chi legge, comunque ridando agilità a una memoria magari intorpidita. L'aspetto certamente più originale e trainante del racconto sta lì, in bella vista, già nel titolo: *Voci*. Oltre a quella del poeta, che si racconta senza troppi veli e con blanda autoindulgenza davanti a certe sue debolezze e tentennamenti, per lo più ascoltiamo le voci che composero il suo piccolo mondo familiare (Giuseppe, Maria, Ida, Raffaele), con quattro significative eccezioni: due fidanzate mancate, Lia (Bianchi) e Imelde Morri; l'amico Ugo Brilli, che gli comunica la morte del comune amico Severino Ferrari, il prediletto da Carducci alla successione ideale e materiale nel ruolo di «poeta e professore»; infine, a sorpresa, la brutale verità di Luigi Pagliarani, il presunto assassino del padre di Pascoli, Ruggero. Tra le voci

familiari più loquaci, Giuseppe si carica il peso di restituire un'immagine negativa del fratello poeta e per questo porta un'interpretazione inusuale delle inclinazioni e dell'indole di Giovanni: ipocrita nei sentimenti, parsimonioso fino all'avarizia, capace di poco amore, anche se dopo la morte ne recupererà affettuosamente la natura di sognatore dell'impossibile (contenere il vento in un secchio).

QUESTE VOCI fanno in effetti pensare ad anime nel vento, che come folate scoperchiano e sollevano con una cronologia capricciosa ma non casuale, scompigliano le posizioni acquisite, soffiando imprevedibili sulle varie difese e ritessono la trama di fondo con una serie di convergenze o smentite tra i diversi punti di vista. Neppure innocenti sono le voci delle sorelle che a lungo convivessero con Giovanni, Ida e Maria, destinate a definire lo spazio domestico e quell'insieme di scelte passive che contraddistinsero la sua vita affettiva.

C'è un aspetto sottile di questo collage: le voci costruiscono un contesto di vicinanza dal quale Pascoli, proprio tramite la poesia, par preferire prendere congedo o distanza. Come se il succo del poetare fosse in un altrove disarcionato dall'aderenza alla vita e dalla logica della storia. Risulta così particolarmente interessante ascoltare il modo in cui Giovanardi ha immaginato la voce autobiografica di Pascoli, che nel raccontarsi deve dismettere i panni del poeta e giudicarsi da sé: «Mi manca il fuoco, la mania dello scrittore vero»; «Forse la mia arte sta nell'aver trasferito in poesia le quotidiane cure che riempiono di prosa la vita»; «Il dolore non aiuta a scrivere di letteratura, anzi, inaridisce i rivi freschi a cui si abbeverava la fantasia del poeta»; «lo scrittore non deve conoscere altro se non la lingua in cui scrive»; «lo chiedo al Poeta di piantare croci al centro del mio cuore»; «I miei versi sono impastati di fango e di malinconia»